

Osservatorio
COVID-19

Centro Studi di
Politica Internazionale
CeSPI



GLI EFFETTI DELLA PANDEMIA SUI FLUSSI MIGRATORI VERSO I PAESI DELL'OCSE

Febbraio 2022

di *Marco Zupi*

*Estratto dal FOCUS Migrazioni internazionali
per l'[Osservatorio di Politica Internazionale](#)*

Piazza Venezia 11 – 00187 Roma – 066990630 – cespi@cespi.it – www.cespi.it

Osservatorio regionale: gli effetti della pandemia sui flussi migratori verso i Paesi dell'OCSE

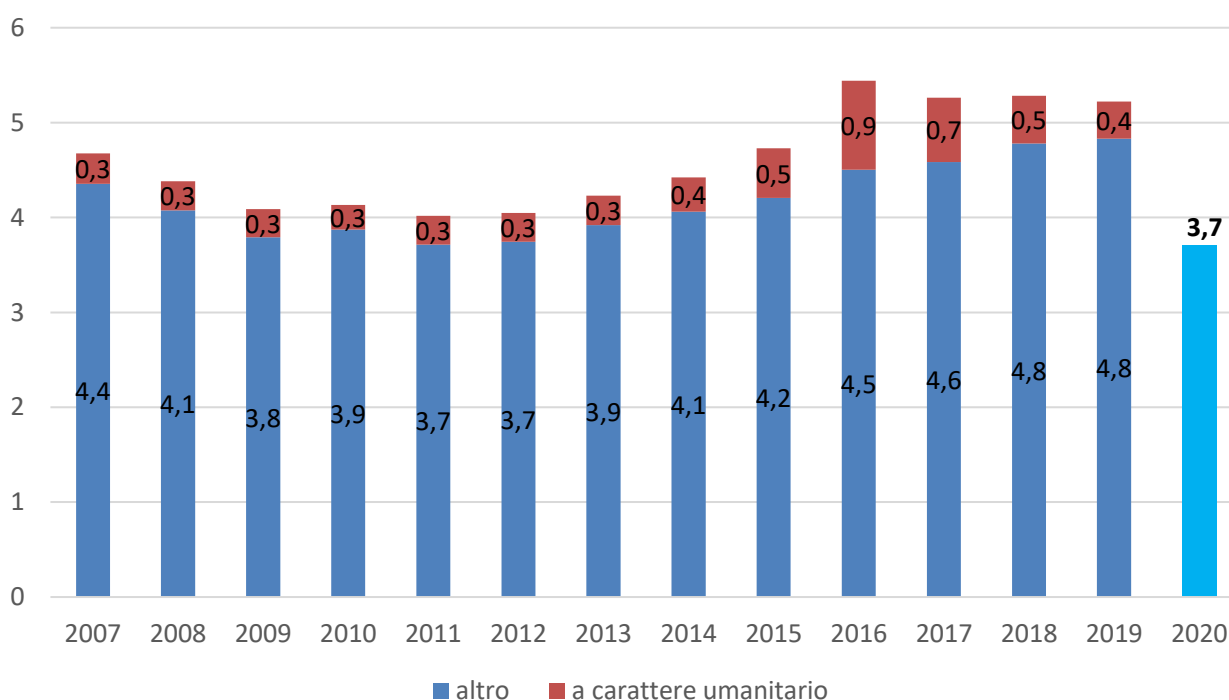
A ottobre del 2021, puntualmente, l'OCSE ha pubblicato il rapporto annuale *International Migration Outlook 2021*, fonte preziosa di dati che permettono di cogliere i recenti sviluppi dei movimenti e delle politiche migratorie nei Paesi OCSE, combinando informazioni statistiche sugli stock e sui flussi di immigrati, sugli immigrati nel mercato del lavoro¹.

In questa sede saranno illustrati e commentati alcuni dei dati che l'Outlook presenta nel primo capitolo, che registra e mostra nel dettaglio il più grande declino mai registrato, innescato dalla pandemia da COVID-19, dei flussi migratori internazionali sia permanenti che temporanei verso i Paesi OCSE.

1. Flussi migratori permanenti verso l'insieme dei Paesi OCSE

Il primo dato, in termini aggregati, è quello relativo all'andamento storico dei flussi di migrazioni internazionali permanenti verso i Paesi OCSE.

Fig. 7 – Flussi migratori permanenti verso i paesi OCSE, 2010-2020 (milioni di persone)



.Fonte: Elaborazioni dati OECD, 2021.

¹ OECD (2021), *International Migration Outlook 2021*, OECD, Parigi.

Una prima possibile distinzione è tra la componente degli ingressi per motivi umanitari e quella che combina il resto delle migrazioni permanenti (che includono, ordinandole per numeri di permessi, le migrazioni per motivi familiari – che comprendono formazione di una famiglia, ricongiungimento familiare e adozione internazionale –, la libera circolazione – in particolare all’interno dell’Unione europea – e quelle per motivi di lavoro).

A ottobre 2021 risultavano disponibili dati fino al 2020 (anno per il quale si ha solo una stima basata sui tassi di crescita rilevati dalle statistiche nazionali), con la mancanza di dettaglio relativo alle due componenti dei flussi permanenti citate. Nondimeno, è immediatamente chiaro che gli ingressi migratori permanenti sono drasticamente diminuiti nel 2020, a causa degli effetti della pandemia, attestandosi a un livello complessivo di 3,7 milioni di ingressi, con una diminuzione di circa il 25% rispetto all’anno precedente. Si tenga altresì conto che si tratta di un valore prudenziale, perché le stime ipotizzano che nel 2020 il calo effettivo dei nuovi ingressi sia stato addirittura superiore al 40-50%; se i dati non lo evidenziano è perché le migrazioni permanenti non includono solo i nuovi ingressi, ma anche i cambiamenti di status da uno status temporaneo a uno permanente. Questi ultimi hanno interessato persone già all’interno dello specifico Paese ed è presumibile che siano stati molto meno colpiti dalla chiusura delle frontiere e degli uffici dei visti all’estero e, in generale, dalle varie misure legate alla pandemia. Inoltre, in diversi casi si fa riferimento all’anno fiscale e non all’anno solare, il che porta a una sottostima del dato effettivo riferito all’anno.

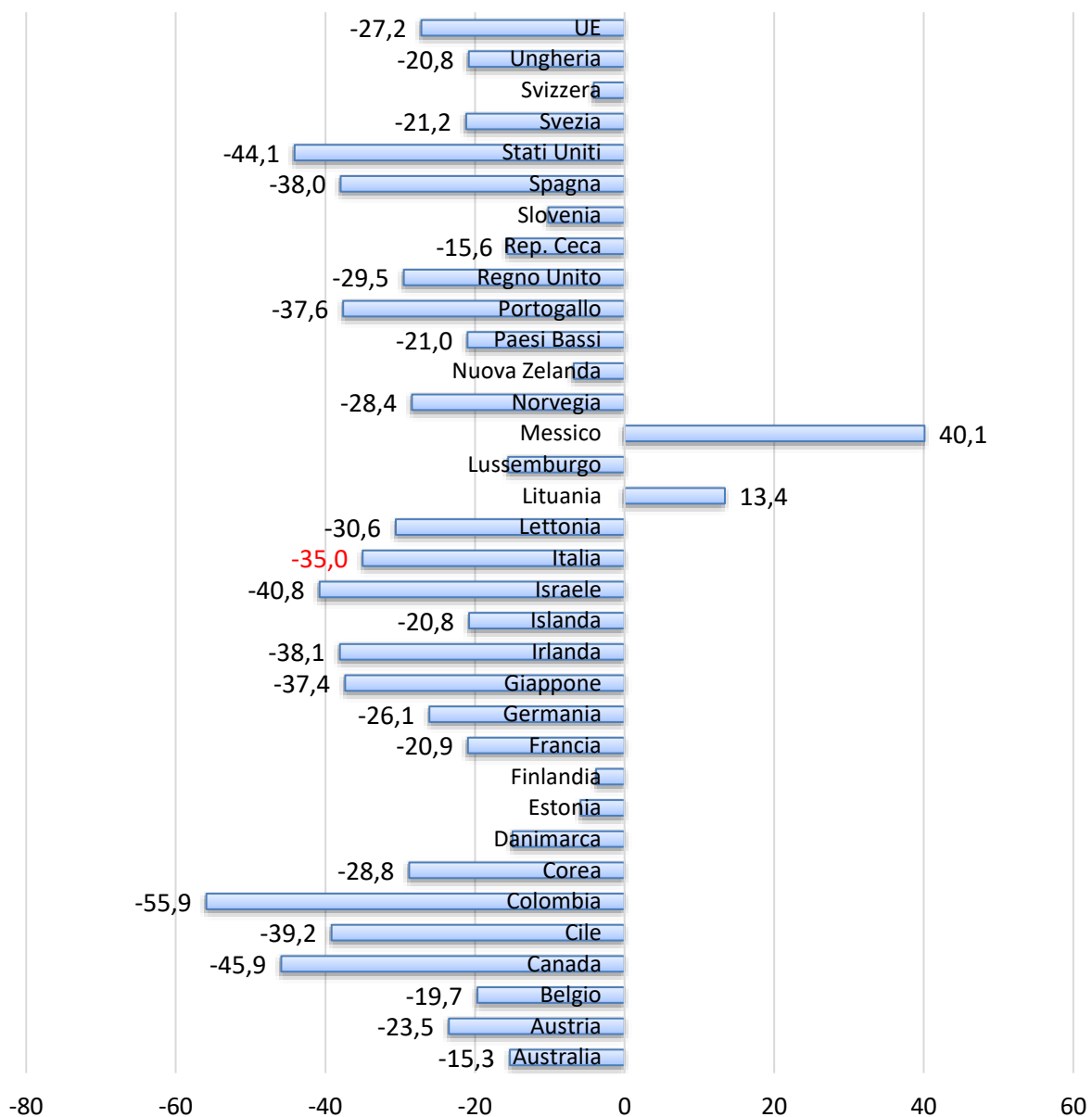
Comunque, se anche fosse attendibile il dato prudenziale del calo indicato in figura, rimarrebbe il livello più basso registrato nella serie storica degli ultimi venti anni, oltre quindi quelli rappresentati nell’immagine. Nell’intero periodo l’andamento della componente maggioritaria delle migrazioni permanenti, quella che raggruppa le migrazioni per ragioni non umanitarie, ha registrato un graduale ma continuo incremento; diversamente, la componente umanitaria ha registrato un’improvvisa e imprevista impennata a fine 2015 (che si è palesata nei dati del 2016 e nella coda del 2017).

1.1 Afflusso di immigrati permanenti nei diversi Paesi OCSE

Scendendo ad un livello di maggiore dettaglio, il *dataset* dell’OCSE permette di fotografare l’impatto della pandemia in termini di riduzione dell’afflusso di immigrati permanenti in quasi tutti i Paesi OCSE².

² Grecia, Polonia, Slovacchia e Turchia non hanno stime per il 2020.

Fig. 8 – Afflussi di immigrati permanenti nei diversi paesi OCSE (variazione % 2019/2020)



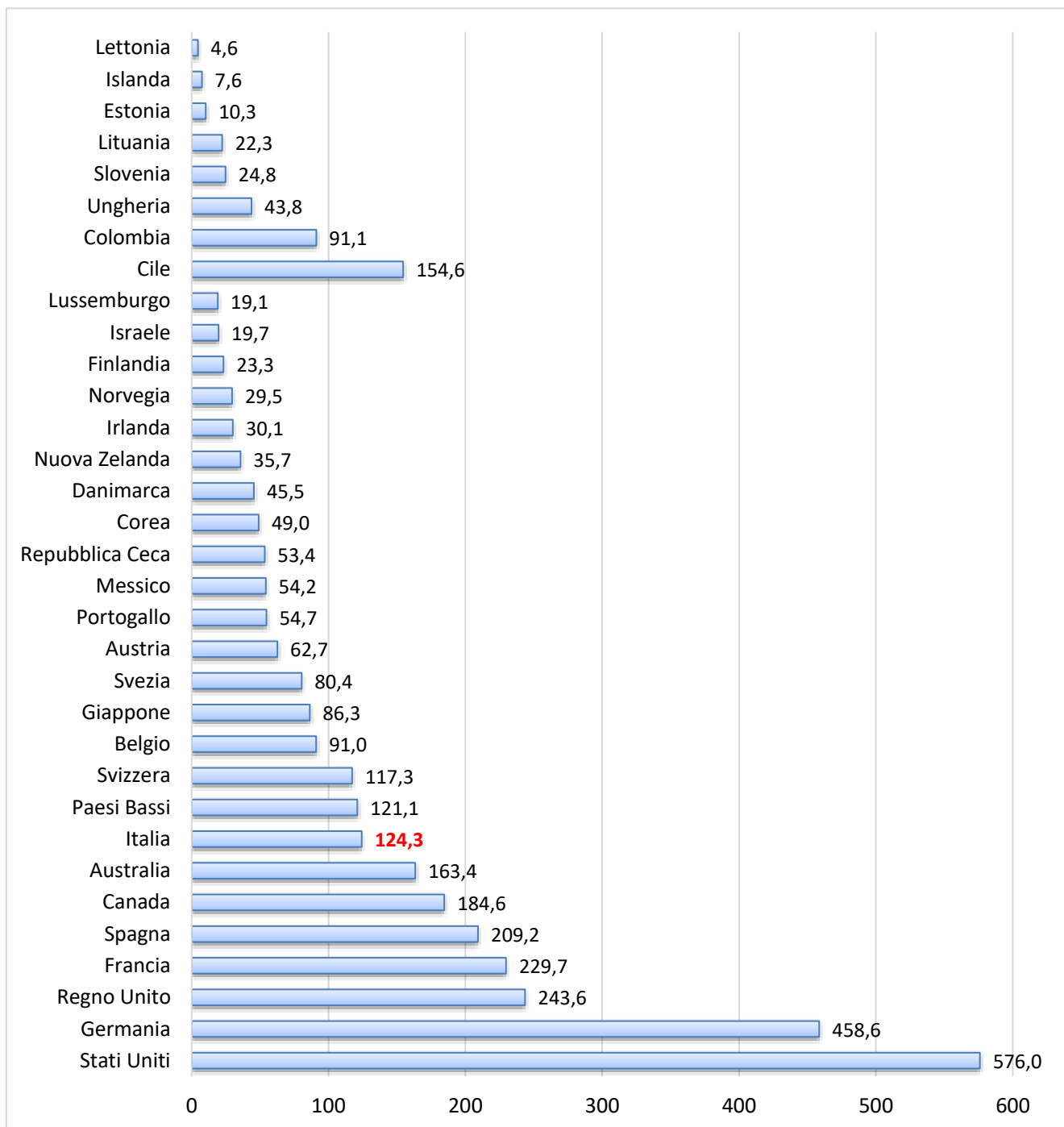
Fonte: Elaborazione dati OECD, 2021.

Anzitutto, Messico e Lituania sono gli unici due Paesi che, in controtendenza, hanno registrato un aumento del flusso di migrazioni permanenti nel 2020. In particolare, il Messico ha avuto oltre 54.000 nuovi migranti permanenti, una delle cifre più alte mai registrate, a seguito di un forte aumento delle ammissioni umanitarie.

All'opposto, Canada, Colombia e Stati Uniti sono stati i Paesi a registrare la più alta contrazione di ingressi nel 2020 rispetto al 2019. In generale, quasi tutti i Paesi OCSE per i quali sono disponibili i dati mostrano una significativa riduzione dell'afflusso di immigrati permanenti rispetto all'anno precedente, compresa l'Italia (-35%).

La Germania ha registrato un calo più contenuto rispetto all'Italia, perché frenato dalla grande quota di migrazione da altri Paesi dell'UE, che è diminuita solo del 15%. Naturalmente, il dato della variazione percentuale non esaurisce l'informazione disponibile: molto utile è anche il quadro dell'afflusso migratorio in termini assoluti nel 2020.

Fig. 9 – Afflussi di immigrati permanenti nei diversi paesi OCSE nel 2020 (migliaia)



Fonte: Elaborazione dati OECD, 2021.

Gli Stati Uniti si confermano primo Paese d’immigrazione permanente dell’OCSE, con 576.000 nuovi immigrati legali permanenti registrati; tuttavia il dato corrisponde a un calo del 44,1% rispetto al 2019 ed è il livello più basso del millennio. La Germania ha ricevuto 460.000 immigrati permanenti nel 2020, il Regno Unito poco meno di 250 000 nuovi migranti permanenti, la Francia (che ha registrato la diminuzione più contenuta tra le principali destinazioni migratorie verso i Paesi OCSE: -20,9%) ha ricevuto quasi 230.000 nuovi migranti nel 2020, la Spagna – che aveva registrato un costante aumento tra il 2015 e il 2019 – ha ricevuto quasi 210.000 nuovi migranti, pari però a un forte calo rispetto al 2019 (-38%, come emerge nella figura precedente). Seguono il Canada, con quasi

185.000 nuovi residenti permanenti a fronte però del picco storico raggiunto nel 2019 (il che si è tradotto in un calo annuale pari al 45,9%), e l'Australia con 163.000 nuovi ingressi.

Immediatamente dopo questi Paesi, per numero assoluto degli ingressi, si colloca l'Italia, con poco meno di 125.000 ingressi, pari alla metà dell'afflusso annuo registrato nel 2014 (circa 242.000) e a un terzo del dato registrato nel 2011 (oltre 375.000), cioè tornando a un livello equivalente a quello prevalente alla fine degli anni Novanta.

Le conseguenze delle misure adottate per contrastare la diffusione pandemica da COVID-19 hanno evidentemente determinato un declino negli ingressi trasversale ai vari Paesi.

Si è detto dell'anomalia del Messico, in chiara controtendenza con un aumento annuo del 40,1%; quel dato percentuale corrisponde, in valori assoluti, a 54.200 nuovi migranti permanenti nel 2020, una delle cifre più alte mai registrate, a seguito di un forte aumento delle ammissioni umanitarie. Le richieste di asilo erano raddoppiate in Messico ogni anno già a partire dal 2015, ininterrottamente. Con il sostegno dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, la Commissione messicana per l'aiuto ai rifugiati (*Comisión Mexicana de Ayuda a Refugiados*, COMAR) è riuscita a ridurre l'arretrato inevaso di richieste d'asilo nel 2020, che spiega l'impennata del dato. Né il fenomeno si è arrestato: in base alle informazioni disponibili a inizio gennaio 2022, nel 2021 si è registrato il record di domande d'asilo: fino a novembre 2021, il Messico aveva ricevuto più di 123.150 richieste d'asilo, con la maggior parte dei richiedenti provenienti da Haiti, Honduras, Cuba, Cile ed El Salvador. I richiedenti asilo haitiani, in particolare, sarebbero aumentati da meno di 6.000 nel 2020 a circa 47.400 nel 2021, e la maggioranza dei 6.400 richiedenti asilo cileni del 2021 sono comunque nati ad Haiti³.

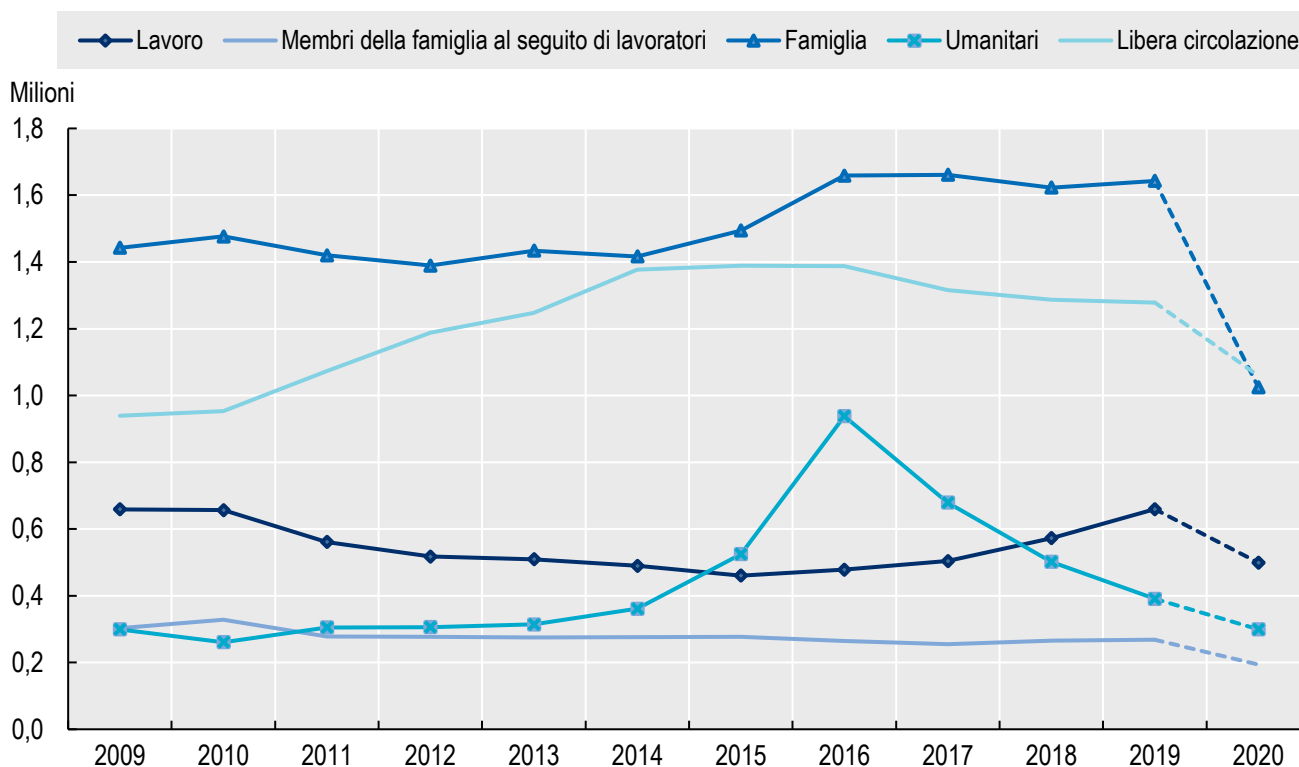
Un altro modo per leggere il fenomeno in atto, in termini di discontinuità rispetto al passato determinata dalla pandemia, è la misura in termini pro capite. L'afflusso di immigrati permanenti nei Paesi OCSE come percentuale della popolazione totale residente nel 2020 conferma che Paesi relativamente piccoli sono rimasti in cima alla lista, a cominciare da Lussemburgo (3,1% della popolazione), Islanda (2,2%) e Svizzera (1,4%). Per la prima volta in assoluto, però, a seguito del brusco declino, il Canada (con un dato percentuale dello 0,5% della popolazione totale residente) risulta al di sotto della media OCSE in termini di ammissioni permanenti, che si attesta attorno allo 0,7% (l'Italia è ben al di sotto, con lo 0,22%).

1.2 La nuova composizione delle principali categorie di immigrati permanenti

La pandemia da COVID-19 non ha solo determinato una brusca contrazione degli ingressi di migranti permanenti nei Paesi OCSE (pur con differenze di intensità nei diversi Paesi) ma, all'interno di questa categoria di migranti, ha comportato una modificazione nella composizione delle migrazioni permanenti. Si tratta di una modificazione temporanea? E, in ogni caso, con quali conseguenze?

³ US Congressional Research Service (2022), *Mexico's Immigration Control Efforts*, Washington D. C., 2 gennaio.

Fig. 10 – Afflussi di immigrati permanenti nei diversi paesi OCSE nel 2020 (migliaia)



Fonte: OECD, 2021.

Tradizionalmente, i migranti che si spostano principalmente per motivi familiari costituiscono il gruppo più grande dei flussi migratori permanenti nell'area OCSE, arrivando a rappresentare in alcuni Paesi fino a tre quarti degli afflussi annuali e mediamente nell'area OCSE il 36% nel 2019. Circa il 30% dei movimenti intraeuropei era storicamente associato a motivi familiari, mentre gli Stati Uniti rappresentavano quasi la metà di tutti i migranti familiari che si spostavano nell'area OCSE (43% del totale nel 2019). Si tratta, in realtà, di un gruppo eterogeneo, che include persone che si riuniscono con membri della famiglia che sono emigrati in precedenza (cosiddetto ricongiungimento familiare) o persone che formano nuovi nuclei familiari con cittadini dei Paesi di destinazione; per di più si tratta di migranti che hanno diversi tipi di legami familiari con le controparti nel Paese di destinazione, potendosi trattare di coniugi, figli, genitori o fratelli. Complessivamente, ogni anno nell'ultimo quinquennio oltre 1,6 milioni di migranti familiari hanno ricevuto un permesso di soggiorno nell'area OCSE.

Nel 2020 si è registrato un cambiamento significativo: le migrazioni permanenti di tipo familiare sono state quelle più colpite dalla pandemia, registrando il calo annuale maggiore, con una diminuzione – secondo le stime preliminari – del 37,6% rispetto al 2019 (scendendo complessivamente da oltre 1,6 milioni a poco più di 1 milione di persone). Oltre al forte calo negli Stati Uniti (-50%), anche il Canada ha ammesso molti meno migranti familiari nel 2020 rispetto al 2019 (-46%). In controtendenza, anche da questo punto di vista, il Messico ha registrato un incremento della quota di migranti familiari (+21%), come pure Danimarca (+24%) e Nuova Zelanda (+17%).

I flussi all'interno delle zone di libera circolazione, a cominciare da quella europea, sono diminuiti, ma molto meno rispetto alle migrazioni familiari, registrando un calo del 17,1% nel 2020 rispetto al 2019 (scendendo, in termini assoluti, da quasi 1,3 milioni a poco più di 1 milione di persone). La Germania, con un calo del 15%, è rimasta nettamente il principale Paese di destinazione per i migranti dell'UE nel 2020. In termini assoluti, per la prima volta nella serie storica considerata nel grafico,

questa componente migratoria risulta essere la prima componente nell'area OCSE, superando quella per motivi familiari con uno scarto di 35.000 persone.

Anche se con percentuali più basse rispetto al crollo delle migrazioni familiari, la pandemia da COVID-19 del 2020 ha determinato un calo anche della componente di migrazioni per motivi di lavoro verso i Paesi OCSE (complessivamente - 24,3% rispetto al 2019), che era tradizionalmente la terza componente numericamente più importante e che tale resta anche nel 2020 con poco meno di 500.000 persone (rispetto alle quasi 660.000 del 2019). In ragione del crollo maggiore di afflussi per motivi familiari, le migrazioni per motivi di lavoro, pur calando in termini assoluti, sono risultate una quota percentuale del totale maggiore nel 2020 rispetto al 2019. Si tratta di tendenze generali che, però, nascondono molte differenze tra i diversi Paesi: in Francia, il numero di migranti per motivi di lavoro si è ridotto di circa un terzo; negli Stati Uniti, invece, il numero è rimasto sostanzialmente lo stesso, mentre è diminuito molto poco in Australia e in Canada (il che è spiegabile con il fatto che si sono registrati cambiamenti di status di migranti già residenti nei Paesi e che non hanno risentito della chiusura delle frontiere).

Al pari delle migrazioni familiari, particolarmente colpita dalle misure di chiusura delle frontiere per contrastare il diffondersi della pandemia da COVID-19 è risultata la componente umanitaria. Si tenga però presente che, come evidenzia il grafico, le migrazioni umanitarie erano una componente minoritaria rispetto al totale dei movimenti di persone e ha sempre rappresentato la quota più bassa, insieme ai movimenti di membri familiari al seguito di lavoratori che emigravano. Il periodo eccezionale si è avuto a cavallo tra il 2015 e il 2016 (furono 361.000 nel 2014, per poi passare a 525.000 nel 2015 e 938.000 nel 2016), dopodiché si è registrata una progressiva e netta diminuzione: un calo di 259.000 persone nel 2017, 178.000 nel 2018 e 111.000 nel 2019. Secondo i dati parziali e preliminari relativi al 2020, le migrazioni umanitarie verso i paesi dell'OCSE sono scese bruscamente nel 2020 di ulteriori 91.000 persone (pari a un calo del 23,3% rispetto al 2019), scendendo a un livello che non si vedeva dal 2003.

La quota delle ammissioni umanitarie è stata pari al 9,7% di tutti gli ingressi per migrazioni permanenti nei Paesi OCSE nel 2020: quasi 300.000 su un totale di appena più di 3 milioni di ingressi, sostanzialmente confermando la quota del 2019 (390.000 su 4,2 milioni di ingressi, pari al 9,2%).

Nel caso dell'UE, in gran parte dei Paesi il calo del numero di nuove ammissioni di migranti umanitari è stato più contenuto che nel caso di Stati Uniti e Canada, poiché la maggior parte delle ammissioni in questa categoria ha riguardato cambiamenti di status di richiedenti asilo già presenti nei Paesi prima dello scoppio della pandemia.

In base ai dati disponibili relativi al 2020, dunque, la pandemia da COVID-19 ha determinato un calo e una ricomposizione del profilo della struttura dei migranti permanenti nell'area OCSE, pur con differenze anche significative tra i diversi Paesi. Al riguardo, i dati del rapporto dell'OCSE permettono tuttavia di segnalare, infine, che è risultato importante mantenere aperti i canali di ingresso per certi tipi di migrazione temporanea di lavoratori stagionali che soddisfano i bisogni di manodopera temporanea, soprattutto per il raccolto in agricoltura e nei lavori di cura, considerati entrambi essenziali anche in un contesto di chiusura parziale delle frontiere nazionali. Per chi fosse interessato, la base dati predisposta dall'OCSE consente numerosi approfondimenti di maggior dettaglio.